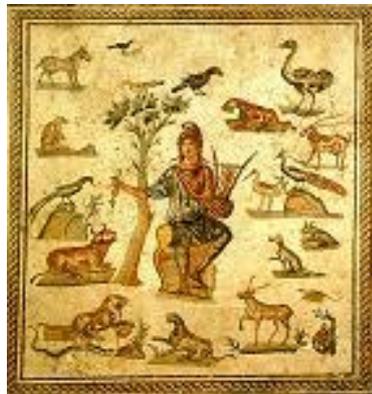


LETTERA IN VERSI

**Newsletter di poesia
di BombaCarta**

n. 78
GIUGNO 2021



**Numero dedicato
a
EDITH DZIEDUSZYCKA**

SOMMARIO

Editoriale

Profilo bio-bibliografico

Antologia poetica

Intervista

Antologia critica

Recensioni

Colophon

LETTERA in VERSI è una newsletter di poesia, contenuta in allegato, a carattere monografico, nata da un'idea di Margherita Faustini e Rosa Elisa Giangoia, che ne cura la realizzazione con la collaborazione di Liliana Porro Andrioli.

LETTERA in VERSI viene diffusa unicamente via posta elettronica ed è pubblicata con cadenza trimestrale. È inviata gratuitamente ad un gruppo di amici, che si spera progressivamente di ampliare grazie a segnalazioni e richieste di persone interessate. Per riceverla o per revocarne l'invio ci si può rivolgere all'indirizzo rogiano@tin.it.

La redazione si assume ogni responsabilità in merito al contenuto, nonché per quanto riguarda la riservatezza e la gestione dell'indirizzario.

Questo numero è stato redatto da Liliana Porro Andrioli.



EDITORIALE

La lingua che i poeti usano per comporre i loro testi è frutto di una scelta. La questione ha una base teorica nel *Corso di linguistica generale* (1916) di De Saussure che marca la differenza tra la *langue*, cioè l'aspetto condiviso del linguaggio, di carattere quindi collettivo e sociale, e la *parole* che è la realizzazione individuale di un segno, cioè il modo personale che uno scrittore, soprattutto un poeta, sceglie per esprimersi.

Questo avviene, di solito, nell'ambito della lingua materna, quella che ciascuno ha appreso in modo spontaneo e naturale, anche se poi l'ha arricchita con l'esperienza, la lettura, lo studio, ecc. e può far dire, come dice Giorgio Agamben nell'introduzione alla collana di poeti dialettali *Ardilut* (2019), che alla base di ogni testo poetico c'è sempre un bilinguismo, come «tensione interna a ogni autentico atto linguistico e segnatamente a ogni intenzione poetica». Agamben vuole ricordare a chiunque scriva poesia che senza la tensione fra due lingue, una interna all'altra, non si dà poesia e che poesia è innanzitutto questa tensione.

Per i poeti della collana *Ardilut* la lingua "altra" è il dialetto, ma può anche non essere un dialetto in senso proprio, purché nei confronti dell'italiano lingua-grammatica svolga la stessa funzione: ricordare e ricercare l'al di là della pagina, della letteratura, il luogo in cui la parola è libera e viva.

In definitiva si può dire che la lingua della poesia non è il *sermo cotidianus*, è un'altra lingua che da quello nasce in tensione dialettica e creativa.

Fino a non molti decenni fa la maggior parte delle persone in Italia era bilingue, per la capacità di usare il dialetto (per lo più solo oralmente) e la lingua nazionale, anche se nei confronti di quest'ultima i gradi di capacità e sicurezza d'uso erano molto diversificati in base alla stratificazione socio-culturale. Nella storia della nostra tradizione letteraria, sovente a questo bilinguismo si aggiungeva una terza possibilità espressiva, quella di usare il latino.

Il saper utilizzare diverse lingue tra cui scegliere quella per la propria produzione letteraria è qualcosa che è avvenuto da sempre, come testimonia quanto Aulo Gellio dice a proposito del poeta latino delle origini Quinto Ennio: *Quintus Ennius tria corda habere sese dicebat, quod loqui Graece et Osce et Latine sciret* (Quinto Ennio diceva di avere tre anime in quanto parlava greco, osco e latino, in *Noctes Atticae* 17.17). Ennio conosceva tre lingue, ma scelse di essere poeta in latino. Così fu per lui e per molti altri che, al tempo dell'antica Roma, pur non essendo nati nell'Urbe, scelsero di essere poeti in latino, per ragioni di opportunità politica, di prestigio culturale e di più ampia e facile diffusione dei loro testi. Nella vasta area del Mediterraneo molti conoscevano anche il greco e così, soprattutto nella tarda classicità, molti usarono la lingua della κοινή per le loro creazioni letterarie, soprattutto per avere un più ampio pubblico.

Passarono i secoli e dall'interno del latino nacquero le lingue volgari nazionali e in Italia nel Duecento e nel Trecento vi furono molti che conoscevano il loro volgare territoriale, ma anche quelli franco-provenzali, oltre, in molti casi, al latino. Anzi, si può dire che dal Duecento al Settecento molti poeti in Italia furono bilingui, data la padronanza, accanto a quella dell'italiano, del latino che avevano tutti gli uomini di cultura in Europa, anche per facilitare i contatti tra di loro. Qualcuno, in età umanistica, in *primis* Angelo Poliziano, fu anche trilingue, avendo recuperato il greco antico, grazie ai maestri trasferitisi a Firenze dopo la caduta di Costantinopoli.

Nel tardo Settecento il francese usurpò il posto al latino, con gran disdegno di Ugo Foscolo che scrive al riguardo il sonetto *Te nudrice alle Muse*. Ma in Italia il francese svolse solo il ruolo di lingua di comunicazione tra persone colte e non creò un bilinguismo letterario, mentre dall'interno dell'italiano emersero letterariamente i dialetti, sentiti come linguaggi più vivi e autentici, dotati di maggior forza creativa ed espressiva e anche più idonei a rendere il "verosimile" romantico e poi a colorire le pagine veriste. Una lunga stagione di produzione letteraria, segnata da grandi nomi: il Porta, il Belli, e poi nel Novecento Pasolini, Zanzotto fino a quelli più vicini a noi, come Franco Loi e Franca Grisoni, tutta una serie di autori che, nell'ambito del loro bilinguismo, hanno operato una

scelta di lingua minoritaria sfruttandone tutte le possibili intensità espressive. Ma ci furono anche letterati obbligati ad usare una lingua politicamente dominante, come fu per Franz Kafka nei confronti del tedesco, o che scelsero una lingua diversa da quella materna per precise ragioni politico-patriottiche, come Aron Hector Schmitz che volle essere lo scrittore italiano Italo Svevo.

Ma ci fu anche Giovanni Pascoli che, potremmo dire ultimo umanista, volle esprimersi poeticamente anche in latino.

Oggi il mondo non ha confini, il bilinguismo, e anche il multilinguismo personale, si diffondono sempre di più per le possibilità di spostamenti, contatti, scambi e studi, per cui si diffonde la possibilità di scrivere in una delle lingue in cui si abbia piena sicurezza, scegliendo sulla base di motivazioni personali diverse che possono essere affettive e sentimentali o di opportunità, come capita ormai sovente in certe aree linguistiche minoritarie in cui, accanto alla lingua locale, i testi vengono pubblicati anche in inglese per assicurarsi una più ampia diffusione.

Uno degli esempi più significativi e interessanti di poeta plurilingue è oggi quello di Giuseppe (Joseph) Tusiani che nell'ampia produzione della sua lunga vita (1924 – 2020) ha scritto in italiano, latino e inglese, ma anche nel dialetto garganico del suo paese natio, San Marco in Lamis.

Anche noi abbiamo voluto cogliere questa particolare potenzialità della lingua della poesia, offrendo ai lettori di LETTERA in VERSI la produzione di Edith Dzieduszycka di lingua madre francese, ma poetessa sia in questa lingua che in italiano, per ragioni sentimentali e affettive, in quanto definisce «il francese materno e l'italiano matrimoniale», essendo la nostra lingua quella di suo marito nella quale inizia a scrivere quando lui si ammala e continua dopo la sua morte, quasi per un più stretto e autentico dialogo.

Rosa Elisa Giangoia



PROFILO BIO-BIBLIOGRAFICO

Edith de Hody Dzieduszycka, di nazionalità francese, nasce nel 1936 a Strasburgo dove compie studi classici (maturità filosofia). Lavora per 12 anni al Consiglio d'Europa dove espone i suoi lavori per



la prima volta nel 1965. Durante quel periodo continua la sua ricerca artistica e letteraria (disegno, collage, scrittura). Riceve il secondo premio per una raccolta di poesie (Prix des Poètes de l'Est) organizzato dalla Société des Poètes et Artistes de France con pubblicazione nell'antologia. Negli anni 65-66 alcune sue poesie vengono pubblicate sulla rivista "Art et Poésie" diretta da Henri Meillant.

Nel 1968 lascia la Francia per l'Italia, Firenze poi Milano dove si diploma all'Accademia Arti applicate (ristrutturazione interni, arredamento, antiquariato). Nel 1979 si trasferisce a Roma. Si occupa di moda e crea gioielli con materiali insoliti, apprezzati da Federico Zeri. Oltre ai collage inizia un nuovo percorso con la fotografia e il fotocollage.

Continua a scrivere poesie, sempre in francese. Verso il 2000, durante la malattia di suo marito Michele Dzieduszycki, una leucemia che lo porterà via nel 2005, comincia a scrivere direttamente in italiano *Diario di un addio*, che verrà pubblicato da Passigli con la prefazione di Vittorio Sermonti. Lo stesso Sermonti leggerà queste poesie, a Roma nel 2007, durante la

presentazione alla "Bibli" (purtroppo chiusa nel 2011), con la partecipazione di Mario Pirani, Pasquale Chessa, Franco Ricordi.

Da allora ha continuato a scrivere in italiano.

Ha pubblicato:

Diario di un addio, poesia, Passigli, 2007, prefazione di Vittorio Sermonti;

Tu capiresti, fotografia e poesia, Il Bisonte, 2007, postfazione di Giovanni Paszkowski;

L'oltre andare, poesia, Manni, 2008, prefazione di Ugo Ronfani;

Nella notte un treno, poesia bilingue, Il Salice, 2009, prefazione di Salvatore Malizia;

Desprofondis, poesia, La città e le stelle, 2013;

Lingue e linguacce, poesia, Gin. Bentivoglio Ed, 2013, prefazione di Alessandra Mattei, illustrazioni di Paola Mazzetti;

A pennello, poesia, La Vita Felice, 2013, postfazione di Mario Lunetta;

Cellule, poesia bilingue, Passigli, 2014, prefazioni di Stefano Gallo e François Sauteron;

Cinque + cinq, poesia bilingue, Genesi, 2014, prefazione di Sandro Gros-Pietro;

Incontri e scontri, poesia, Fermenti, 2015, postfazione di Anton Pasterius;

Trivella, poesia, Genesi, 2015, prefazione di Sandro Gros-Pietro;

Come se niente fosse, poesia, Fermenti, 2015, prefazione di Paolo Brogi;

La parola alle parole, poesia, Progetto Cultura, 2016, prefazione di Giorgio Linguaglossa;

Bestiario bizzarro, poesia, Fermenti, 2017, prefazione di Filippo Sallusto;

Haikuore, haiku, Genesi, 2017, prefazione di Luigi Celi;

"... così con due gambe...", poesia, Genesi, 2018, prefazione di Lorenza Mazzetti, illustrazioni di Paola Mazzetti;

Squarci, Progetto Cultura, Roma – 2018, prefazione di Giorgio Linguaglossa.

Poesie del tempo che fu, poesia bilingue, La Vita Felice, 2018, prefazione di Donato Di Stasi;
Trame, poesia, Genesi, 2019, prefazione di Marcello Carlino;
D'orod'argentod'ombra, poesia, Genesi, 2019, prefazione di Sandro Gros-Pietro;
L'immobile volo, poesia, doppio monologo interiore uomo-donna, ProgettoCultura, 2020, prefazione di Luciana Lanzarotti, postfazione di Giorgio Linguaglossa;
Tra un pensiero e l'altro, poesia, Genesi, 2020, commento di Sandro Gros-Pietro, prefazione di Céline Menghi;
Quale Pessoa, poesia, Passigli, novembre 2020, prefazione di Silvio Raffo;
Greve è la neve, poesia, Genesi, 2020, prefazione di Giacomo Trinci;
Viraggio, poesia, Genesi, 2021, prefazione di Silvana Baroni;
Ingranaggi, poesia, ProgettoCultura 2021, prefazione di Gino Rago.

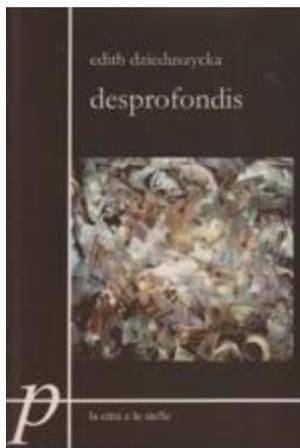
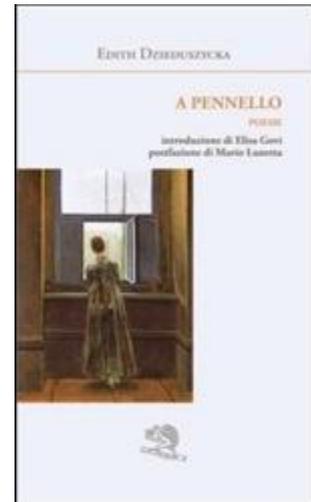
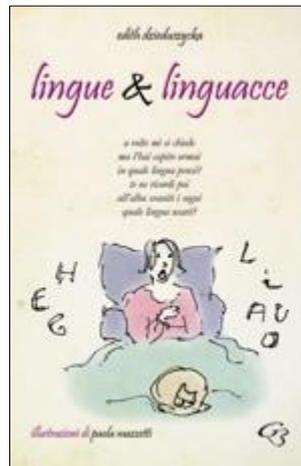
È presente in numerose antologie e svolge un'intensa attività artistica (collage, fotografia, fotocollage, disegno).

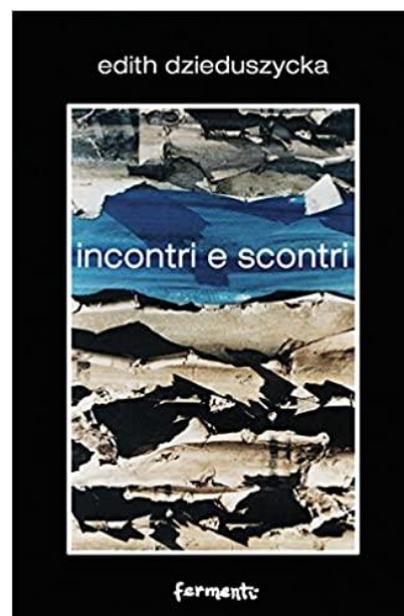
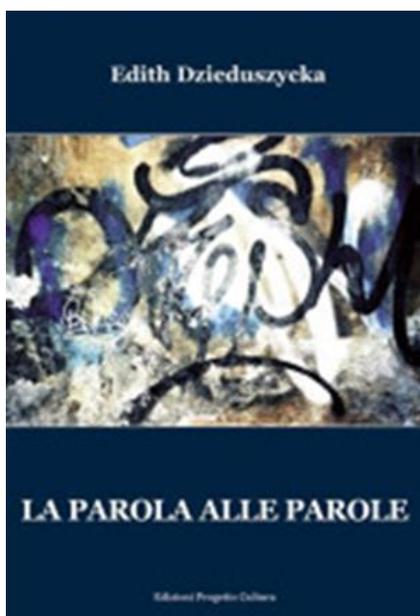
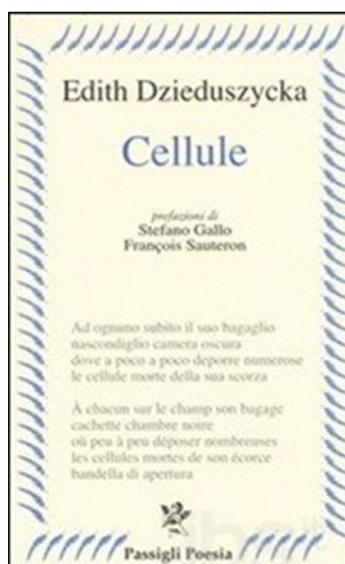
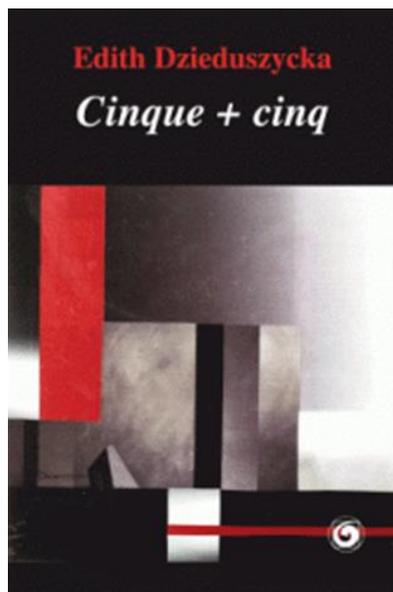
È presente in numerosi Video su YouTube e ha varie raccolte in preparazione.

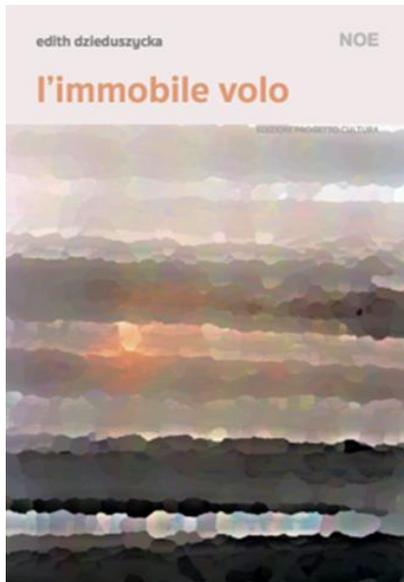
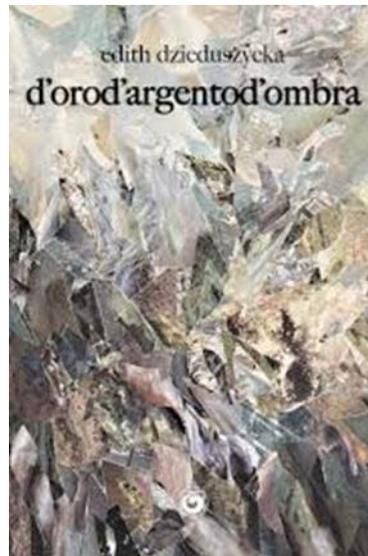
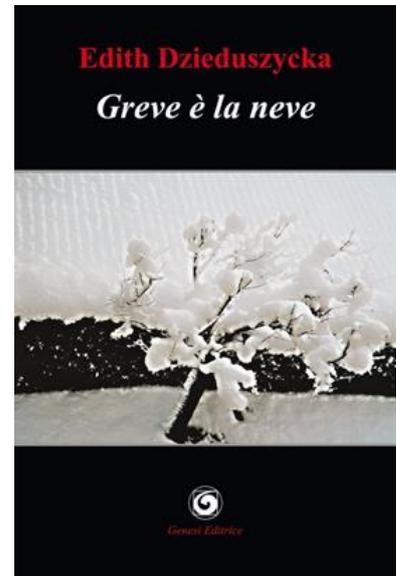
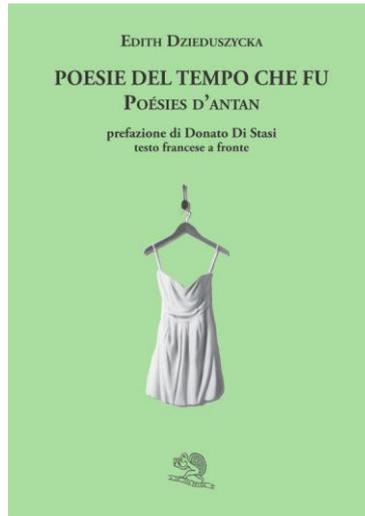


Edith de Hody Dzieduszycka con il marito, il giornalista Michele Dzieduszycki.

ALCUNE OPERE di Edith de Hody Dzieduszycka







ANTOLOGIA POETICA

INDICE POESIE

- Da [DIARIO DI UN ADDIO](#): Neanche tanto lunga
- Da [L'OLTRE ANDARE](#): Proviamo; Ti allontani
- Da [NELLA NOTTE UN TRENO](#): Sboccio intermittente
- Da [DESPROFONDIS](#): Fatti inquietanti
- Da [A PENNELLO](#): Come tenue (a Turner); T'ho incontrata (a Monet)
- Da [LINGUE E LINGUACCE](#): Non mi è mai capitato; Mi è dolce
- Da [CELLULE](#): Lavagne immacolate
- Da [CINQUE + CINQ](#): Fu tempo
- Da [INCONTRIE SCONTRI](#): Però non era male; Per chi dall'alto
- Da [COME SE NIENTE FOSSE](#): Il rombo cupo; La folla
- Da [TRIVELLA](#): Niente per te
- Da [LA PAROLA ALLE PAROLE](#): Vorrei
- Da [BESTIARIO BIZZARRO](#): Per forza; Vogliose di un capo
- Da [...COSI CON DUE GAMBE...:](#) Dondolava; Era tutto d'un pezzo
- Da [SQUARCI](#): Inventare una storia una vita delle vite; Quello che cercava ed inseguiva; Word; Massa ingarbugliata
- Da [POESIE DEL TEMPO CHE FU](#) (bilingue): Ascolta; Crepuscolo
- Da [TRAME](#): Dal cucito; Va lasciato; Filo smarrito
- Da [D'OROD' ARGENTOD'OMBRA](#): Prima
- Da [L'IMMOBILE VOLO](#): Lei; Lui
- Da [TRA UN PENSIERO E L'ALTRO](#): Scorre; Traccia evanescente
- Da [QUALE PESSOA](#): Migrare
- Da [GREVE È LA NEVE](#): La magia oscura
- Da [VIRAGGIO](#): Muri quattro; 10 Marzo
- Da [INGRANAGGI](#): Il se privato; Signor Raggiro; I pescatori; La crepa
- [POESIE INEDITE](#):
- Da [EMERSIONE](#) (Silloge inedita): Bagliore; Bozzolo
- Da [DEL LIOCORNO L'OMBRA](#) (Silloge inedita): Mulinelli; La statua

Da DIARIO DI UN ADDIO

NEANCHE TANTO LUNGA

Neanche tanto lunga
quella cosa insensata
la vita

Neanche tanto lunga
mi hanno detto
la vita tua forse sarà

Oramai come tarlo
quella piccola frase
mi abita e rode

Nella clessidra rovesciata
si pressano granelli impazienti
che più veloci cadono

Esterrefatta
vanamente
mi sforzo di afferrarli

Neanche tanto lunga
quella cosa strana fuggitiva
comunque
la vita.

[Torna all'INDICE POESIE](#)

Da L'OLTRE ANDARE

PROVIAMO

Proviamo
dell'assenza
del vuoto spalancato
a cogliere l'essenza

proviamo ad estrarre
dal cuore del silenzio
l'ammutolito grido
nell'onda scivolato

pochi cerchi allargati

sulla pelle dell'acqua
debole s'allontana
un'ombra di lamento
dalla brezza portata.

TI ALLONTANI

Ti allontani
piango di meno
e poi di colpo
accanto a me risorgi
imperioso sorriso sconcolato
di chi sa ormai di perdersi

è questione di vita

sempre riaffioreranno
definitive quelle parole
gong di fine scontro
per il lottatore oramai alle corde
e per chi testimone di pietra
vede svanire la vittoria
sempre risgorgherà il pianto
la cui scorta finge
di essere esaurita.

[Torna all'INDICE POESIE](#)

DA NELLA NOTTE UN TRENO

SBOCCIO INTERMITTENTE

Sboccio intermittente
magma segreto
a volte un niente
alcuni accordi
tre parole
qualche colore
un profumo leggero
e il convoglio si muove.
Affiora l'inespresso
l'informo prende contorni
suoni sparsi s'allacciano
si socchiude la gabbia
ove dimenticati
prudenti

sull'uscio del tempo ingordo
in letargo dormivano
nascosti
alla rinfusa
ricordi appassiti
angosce dimenticate
In onde incessanti
sulla pianura stendono
un vestito di rovi
di ortiche
di ombre
cancellata ogni traccia
impronta d'altri viaggi
trascinando nel flusso
la massa aggrovigliata
che di nostre esistenze
intralcia ogni passo
oculta l'essenziale.

[Torna all'INDICE POESIE](#)

Da DESPROFONDIS

FATTI INQUIETANTI

Fatti inquietanti stavano succedendo
Capitavano cose
che neanche più tentava di decifrare
né di fermare
Non faceva in tempo

Era come guardare un film
dito sul tasto accelerato
come vedere sfilare immagini
inafferrabili
incomprensibili
con cadenza precipitosa
La trascinava ormai il loro flusso
lei lieve fuscello
in balia d'una corrente impetuosa
dentro turbini irrefrenabili
Doloroso
inutile anzi aggrapparsi
alle rive melmose di quel fiume
privato Stige

Scorticate le sue mani
contro asperità nascoste
altrove scivolavano
lungo superfici inconsistenti viscide
che non offrivano presa
non consentivano appiglio

Sparito qualunque collegamento
tra il suo sentire
ancora cosciente
ma inesprimibile
e lo svolgimento esteriore
incessante delle micro-sensazioni
che lambivano il suo corpo
Alghe striscianti
organismi sconosciuti la sfioravano
la frustavano con carezze di fuoco

Quei lembi di realtà
- ma erano realtà? -
correvano su binari sconnessi
con ritmi scoordinati
altalenanti
Ne scaturiva come una musica
stridente
stridula
disarmonica
che l'assordiva
ampliando il suo smarrimento

Avrebbe desiderato
seguire il filo di una melodia
scoprire nel frastuono
la dolcezza di un canto
qualche cadenza morbida
inserita nel sibilo
Cromatismi d'una catena
lungo le maglie della quale
poter risalire
emergere in superficie

Ma non rintracciava
né logica né coerenza

in ciò che afferrava
Dissonanze soltanto
disagio
paura
per una situazione creatasi
senza spiegazione razionale
comprensibile
invece piena d'insidie
pericoli trappole.

[Torna all'INDICE POESIE](#)

Da A PENNELLO

COME TENUE

Come tenue
dolce
tremolante
la nebbia
che sprigiona
dalle tue marine

carnale il velo
dal tuo dito
posato sui soli
morenti
sulle cascate
arcobaleno

t'avrà prestato
Aladino
della sua lampada
la luce che
di cipria avvolge
i tuoi sogni eterei?

(Poesia consacrata a Turner)

T'HO INCONTRATA

T'ho incontrata
per caso
cosetta verde
davvero minima

ranocchia gracidante
in fondo al giardino
nella vasca
con le ninfee

ho chiamato il Maestro
per con lui salutarti
è venuto gentile
cappello di paglia in testa
in mano quattro pennelli
insieme abbiamo riso
un lungo salto hai fatto
... e sei sparita
(Poesia consacrata a Monet)

[Torna all'INDICE POESIE](#)

Da LINGUE E LINGUACCE

NON MI È MAI CAPITATO

Non vi è capitato
mai incrociando passanti
che tra di loro parlano
una lingua straniera
di rimaner stupiti
cribbio come è possibile
che questi qui senza
difficoltà riescano
tra di loro a capirsi
in mezzo a rumori
strani gorgogli e
suoni gutturali?
perché questo fiorire
all'infinito d'idiomi
dialetti linguaggi vari
dialoghi bui tra sordi?

MI È DOLCE

Mi è dolce
molesto
lo zampillare incontrollabile
lo sgranare inconcludente

delle parole
buffi animaletti
dalle zampine corte
la loro ansia di saltellare
a sbattere va
contro il muro della notte
prenderanno fiato
forse
nell'ora lunga dell'insonnia
troveranno la forza
forse di saltare l'ostacolo
in riga
vi ho detto
un qualche senso date
per favore
alle vostre capriole.

Torna all'[INDICE POESIE](#)

Da CELLULE

LAVAGNE IMMACOLATE

sulle quali all'istante
terreno vergine
violato subito

calano cifre lettere
s'attaccano piastrine
s'incollano etichette

si tracciano confini
s'infilano divise
volano volantini

a milioni si spargono
per non capirsi
parole

consumate dal tempo
che di nuovo belanti
nudi patetici

al niente ci riconsegna.

[Torna all'INDICE POESIE](#)

Da CINQUE + Cinq

FU TEMPO

Fu tempo in cui quel tempo
persi. Ad occhi spenti andavo,
lungo nudi sentieri
increspatis di fiori che pestavo,
incolta giardiniera.

Scontata non è la strada
che conduce da me a me.
Piena di trappole, insidie, trabocchetti,
troppo spesso mi porta
laddove non vorrei.

[Torna all'INDICE POESIE](#)

Da INCONTRI E SCONTRI

PERÒ NON ERA MALE

Però non era male
quella serata
chiamiamola mondana
gente di qualità
conversazioni colte
pettegolezzi perfidi
ampio buffet squisito
sfilata di salotti con arredi pregiati
Nulla da contestare
insomma
si sol dire
una bella serata
E allora perché
questo strano magone
quel senso di assenza
quell'estraneità
come se precipitata in fondo

ad un acquario dalle pareti opache
invano ne cercassi
una qualche uscita?

PER CHI DALL'ALTO

Per chi dall'alto
dell'algida sua torre
d'inchiostro e d'avorio
scrive l'ermetico?
Su quali passanti
inermi deferenti
lancia divertito
delle sue pietre l'amo?
Chi le coglie curioso
le gira le rigira
e confuso si dann
ad estrarne il peso?
Mentre dal suo nido
solitario l'ermetico
sghignazzando si gode
lo spettacolo.

[Torna all'INDICE POESIE](#)

Da COME SE NIENTE FOSSE

IL ROMBO CUPO

Il rombo cupo
lassù
d'un elicottero
attento a controllare
registrare seguire
le mosse concitate
delle folle oscillanti
laggiù
nelle strade serpenti
le piazze brulicanti
di bandiere brandite
e nani accalcati
dal rabbioso vociare
dallo sguardo cattivo
e pronti intorno a loro

idranti cordoni fumo
braccio pure alzato
a salutare un'alba
imprevedibile.

[Torna all'INDICE POESIE](#)

LA FOLLA

La folla fa paura
massa compatta
bestia imprevedibile
Si snoda oscilla
s'inalbera serpeggia
Banco branco gregge stormo
Urla canta osanna minaccia
Segue la storia
a volte la precede
fa paura la folla.

[Torna all'INDICE POESIE](#)

Da TRIVELLA

NIENTE PER TE

Il freddo pungeva
intenso
tagliante
Una luminosità
insieme violenta e velata
calata a strapiombo
schiacciava ogni cosa
privandola dalle ombre
e dalle sfumature
che regalano rilievo
alle superfici più banali

La strada di terra sulla quale
in quell'istante
camminava
non era piana
anzi
Irregolare
polverosa
piena di bozzi buche radici sassi

Sotto quella luce impietosa
sembrava però un nastro
grigio e piatto
tra gli arbusti neri
che la costeggiavano

Strani fiori sconosciuti
carnosi e vellutati
s'intrecciavano
con i rovi spinosi
Offrivano le loro corolle
intrise e livide
aperte come bocche avide
esalando i sentori
dolciastri del loro alito
Stava attento
a non toccarli
a nemmeno sfiorarli
nel timore del loro contatto
forse velenoso

Il cielo
Era come se non ci fosse
Una superficie uniforme
lattiginosa
una distesa opalescente
che si stendeva sopra i rami
da oriente ad occidente
Il tetto assente di una gabbia
che vuole illudere di libertà
ma lo faceva sentire
invece
granello infimo
di un meccanismo
di cui non conosceva
né aveva mai
capito il funzionamento
Puntino minuscolo
in un'immensità
nemmeno ostile
soltanto lontana
Indifferente

Sapeva

di dover camminare
di doversi dirigere
verso il luogo sconosciuto
a lui destinato dalle origini
Sapeva
che lo avrebbe raggiunto
inevitabilmente
anche se non lo avesse voluto
né avesse la minima idea
di dove si potesse trovare
né come si sarebbe presentato
davanti ai suoi occhi
quanto tempo ancora
avrebbe dovuto impiegare
per arrivarci
quale distanza percorrere?
Che cosa
infine
vi avrebbe scoperto?
Una lunga teoria di interrogativi
destinati a rimanere senza risposte

Però ad ogni bivio
come guidato da una stella
invisibile ed infallibile
capiva
senza il minimo dubbio
che quella era
la direzione da prendere
quello
il cammino da seguire

Torna all'[INDICE POESIE](#)

Da LA PAROLA ALLE PAROLE

VORREI

Vorrei parole insolite
leggere aeree
che svolazzino libere
come piume al vento

Vorrei parole fervide

infocate ardenti
fiamme danzanti
che riscaldino l'anima

Vorrei parole fresche
ghiaccio corrusco
che posato appena
lenisce le ferite

Le vorrei colorate
polvere d'oro
frecce d'arcobaleno
scintillanti e mordaci

Vorrei pure che fossero
musica per l'orecchio
sussurro ruggito
poesia soltanto.

[Torna all'INDICE POESIE](#)

Da BESTIARIO BIZZARRO

PER FORZA

Per forza
doveva piovere
quel giorno
a quell'ora precisa

L'aveva ben previsto
il meteo cercato
su Internet ma
non ci avevo creduto

Invece così è stato.
Alla presentazione
invece d'invitati
in massa sono affluite
rane e chioccioline.

VOGLIOSE DI UN CAPO

Vogliose di un capo

che decida per loro
imprudenti le rane
chiesero a Zeus
di dar loro un re

Purtroppo pessima
si rivelò l'idea
per cui di re in re
e di male in peggio
andarono le cose

Finché misero fine
e senza complimenti
ai loro tormenti
chiappandole golose
le fameliche bisce.

Torna all'[INDICE POESIE](#)

Da ...COSI CON DUE GAMBE...

DONDOLAVA

Dondolava eterea,
credevi di toccarla,
ma di scatto fuggiva,
libellula sull'acqua.

Sul ghiaccio scivolava,
pattinatrice agile,
al suono di una musica
amara e dolce.

T'illudevi di stringerla,
macché... lontana già
la perdevi di vista,
più ancora di cuore.

Per un istante breve,
s'era posata, credo,
su un raggio di luna.
Ma forse ...era miraggio.

ERA TUTTO D'UN PEZZO

Era tutto d'un pezzo,
con lo sguardo diretto,
la voce persuasiva,
elastico il passo.

Energica sempre
della mano la stretta,
accompagnata pure
da un caldo sorriso.

Accanto a lui sembrava
di stare in una botte,
una botte di ferro
senza incrinature.

Così quando l'ho visto,
un giorno... piangere,
di botto è crollata
ogni mia certezza.

[Torna all'INDICE POESIE](#)

Da SQUARCI

INVENTARE UNA STORIA UNA VITA DELLE VITE

Inventare una storia una vita delle vite
afferrare frammenti
strappati rubati sfilati ad altri
altri inconsapevoli indifesi spogliati
privi della propria pelle
del guscio protettivo
aperti sventrati esposti agli elementi
Tutte emanazioni macerazioni carcasse
sbranate dal becco degli avvoltoi
dal dente delle iene
dalla bocca degli sparlatori
dall'indifferenza dei saggi
dal giudizio degli stolti.
Scavare nel mucchio
affondarlo rovistarlo
estirpare ogni filamento

sciogliere ogni nodo
rovesciare ogni diritto
appropriarsi di ogni residuo
conservare ogni reperto
sapere dove guardare
cosa scegliere cos'ascoltare
puntare come un cane
seguire le tracce
spiare le impronte
annusare le folate
andare controcorrente risalire le foci
stare in agguato del minimo segnale
di ogni sintomo gesto più insignificante
parola trattenuta frase interrotta
passo insicuro sguardo negato.

[Torna all'INDICE POESIE](#)

QUELLO CHE CERCAVA ED INSEGUIVA

Quello che cercava ed inseguiva
le sfuggiva
si ritraeva
si allontanava
risucchiato dalla nebbia.
Vuoto il suo pugno
a maglie troppo larghe
troppo strette la sua rete
debole la sua vista
imprecisa la sua mira.
Come se fosse miraggio all'orizzonte
avvolto in una foschia sempre più fitta
una morsa troppo lenta
incapace di afferrare.
Come se fossero inganni illusioni
l'avventura di quegli incontri
la fusione la simbiosi
tra sogno e racconto.
Reali invece il senso di vuoto
lontananza scollegamento
tra sete e sazietà
tra immagine e il suo riflesso.
Crescente la paura di non essere pronta
di mancare all'appuntamento
arrivare presto arrivare tardi

trovare le strade sbarrate
verso una pianura vuota.
Angosciosa
la sensazione d'impotenza inadeguatezza.

[Torna all'INDICE POESIE](#)

WORD

pagina immacolata
dove tutto diventa possibile
dove tutto può succedere.
All'improvviso.
A poco a poco.
Con slancio o con fatica.
A cui tutto si può confidare
il reale
come l'immaginario
il vissuto
e l'inventato.
Strada da dove si parte
che si segue
senza sapere dove porta
che si ramifica
nei mille sentieri paralleli delle righe.
Righe che si possono modificare
allungare abbreviare tagliare
copiare incollare eliminare.
Piccoli sentieri capricciosi
folletti imprevedibili
sui quali scorrazzare di giorno e di notte.
È come stare al volante d'una macchina
silenziosa potente nervosa docile
con il tetto apribile
che fa penetrare l'aria tiepida della primavera
con le marce morbide
il quadro di bordo ben illuminato
l'ampio parabrezza attraverso il quale
si vede scorrere il paesaggio circostante.

[Torna all'INDICE POESIE](#)

MASSA INGARBUGLIATA

Massa ingarbugliata
parenti di serpenti
larve blu tumefatte

insetti scricchiolanti abbarbicati stretti
come se dall'allaccio loro disperato
gli uni agli altri dipendesse
di quel mondo ignoto
l'incosciente salvezza.
Esisteva o no quel mondo fuori tempo
quel magma improbabile
quelle vite smaniose
inconsapevoli del loro essere
all'infuori oscuro del cilindro ristretto
nel quale s'agitavano per un tempo incerto?
O non era piuttosto immagine riflessa
il rovescio del vero
la coda fatiscente d'una cometa persa
il crine del cavallo smarrito e rassegnato
a scalpitare invano al centro del recinto?
Rabbiose quelle vite unte e formicolanti
ammorbavano l'aria circostante
di per sé rarefatta
da fetore pungente e vapori alati
fino a diventare densa e opaca
una fetida nebbia
che la fece tossire e lacrimare.

[Torna all'INDICE POESIE](#)

Da POESIE DEL TEMPO CHE FU (bilingue)

ASCOLTA

Ascolta in fondo a te, sforzati di sentire
cosa azzittirono giorni ad altri uguali.
Scosta appena il velo dai fragili contorni
tessuto fino a trama in catene color cenere,

lascia brillare al cielo, dentro di te spiegarsi
in onde infinite che sospinge il vento
il fracasso fremente, greve di desideri
e le voci sepolte nate dal tuo silenzio.

Allora nascerà quel che in te celavano
albe di grisaglia e oscuri bagliori,
d'un abisso profondo vivo tu sorgerai,

della tua realtà riscoprirai le rive
e non più di chimere sarai cieco fantoccio,
né di riflessi pallidi il miraggio bizzarro.

CREPUSCOLO

Tu che delle cose smorzi i chiassosi colori,
cancellando i contorni mangiati d'ombre grigie,
che gli angoli sfumi in forme imprecise,
di cui amo il suono, fuggitivo chiarore,

crepuscolo dalle morbide mani, dai profumi di fiori,
mormorii ovattati ed ebbrezze future,
tepore di viali fondi ove bisbiglia la brezza,
carro dagli occhi chiusi, sonnolenza dei cuori,

d'un fremito spegnendo il morente bagliore
di teneri segreti favorevole complice,
avvolgi di languore degli amanti i sospiri,

tu che sfiori il respiro del bambino che sogna,
e quello della speranza, meno tremante appena,
ô tu che solo inventi un'alba risorgente.

[Torna all'INDICE POESIE](#)

Da TRAME

DAL CUCITO

Dal cucito
maldestro
ritorto
del non detto
tracimano invece
perlati filamenti
abbagli
malintesi
indefinite frange
da non mai sottomettere
ad accurata indagine.

VA LASCIATO

Va lasciato indifeso molle

inconsapevole
cadere
da una certa altezza
lo strascico
e spazzare
della scala i gradini
accogliere le scaglie
la polvere
i grumi
il flusso innominabile
delle stagioni andate.

FILO SMARRITO

Filo smarrito
figlio fuggito
dalla matassa madre
dietro di te
a volte
imprevista si apre
una strada sospetta
per zone sconosciute
Spesso porta sull'orlo
d'un tessuto
slabbrato
da esplorare.

Torna all'[INDICE POESIE](#)

Da D'OROD' ARGENTOD'OMBRA

PRIMA

Prima
non il silenzio
e nemmeno il buio
il nulla
quello soltanto
All'improvviso
cieco
il germogliare
il galleggiare
dentro mari segreti
E poi lo spalancarsi

della porta scarlatta
lo stupore
il pianto
lo smarrirsi
in altri oceani
più vasti
più lontani.

[Torna all'INDICE POESIE](#)

Da L'IMMOBILE VOLO

LEI

da tanto tempo
dunque
nemmeno saprei dire esattamente
quanto
- perché
ora emerge?
perché
ora di più? -
s'incrociano - che dico - lungi dall'incrociarsi
parallele
diramano su sentieri vicini
le nostre due strade, senza mai incontrarsi
in seno alla foresta del non-detto
Soltanto all'orizzonte
fanno finta d'unirsi

LUI

non saprei calcolare con molta precisione
da quando è scattato
quell'andazzo perverso
Ha cominciato
lei
a staccarsi
sfuggente?
O sono stato io
a sentirmi estraneo
un poco alla volta
al trantran quotidiano
per lo più prevedibile del grigio condividere

giornate mesi anni
ognuno prigioniero dei propri pensieri
ricordi e rimpianti

Torna all'[INDICE POESIE](#)

Da TRA UN PENSIERO E L'ALTRO

SCORRE

Scorre
ipnotico
come scorrono onde e nuvole di spuma
nel turchese del cielo

Scorre e si trasforma
e mai silente srotola
scivola e sprofonda
e a galla ritorna
più potente e leggero d'una freccia nell'aria

Scorre
e non si scorda
nel tempo immemore
quel giorno che sappiamo
che segue ad un altro
ed un altro cancella.

TRACCIA EVANESCENTE

Traccia evanescente
nata da qualche punto
arduo da scoprire
lungo la curva chiusa del cerchio primitivo
Impronta labile
nel flusso intrappolata di altre impronte
ove sbiadita fluttua
cancellata
si perde

Ricordo vago
tempo qualche toccata
sospiro che si spegne
debole musica

fuga
assorbita dal coro.

[Torna all'INDICE POESIE](#)

Da QUALE PESSOA

MIGRARE

Migrare a poco a poco
dal paese nebbioso
del sogno sfilacciato
a quello delle palpebre
velate d'irrisolto che al tocco
dell'alba rifiutano
restie d'ubbidire

varcare riluttante
la soglia del mattino
e sentirsi addosso
sgocciolio insidioso
del solito bagaglio
di già vissuto tedio
il scivolare lento

seguire i propri passi
automa caricato
che dall'alcova tiepida
senza scampo conducono
magia nera
nel rumor e la luce
grigia del lavoro.

[Torna all'INDICE POESIE](#)

Da GREVE È LA NEVE

LA MAGIA OSCURA

La magia oscura
frangente
inesorabile
che sopra di lui
osservatore irrequieto

spalma
ipnotica mantella
l'ombra del suo riflesso
lo fa restare fermo
stregato
lui che indaga
ancorato alla pagina
a quella pagina che lo possiede
ferita spalancata
e mai rimarginata
come a quella che precede quella che seguirà
senza poterle chiudere.

[Torna all'INDICE POESIE](#)

Da VIRAGGIO

MURI QUATTRO

Muri quattro
chiave smarrita
forse nascosta
nelle pieghe dell'attesa
universo concentrazionario

nel suo interno Uno
al suo centro Uno
sempre quello
Uno uguale Uno
pure diverso
Uno contro Uno
e contro quello
sbatte e gira trottola
senza via d'uscita
senza scampo
con la testa all'indietro
o davanti nel dubbio

Vuole guardare l'Uno
dalla finestra chiusa
il mondo silenzioso
il mondo vuoto sotto
che prima brulicava gregge indaffarato
ignaro del domani
il domani in agguato

dietro la porta sciami
rivoli dilaganti
dal verso impercettibile
dal morso imprevedibile
alle pareti specchi lamiera smerigliate
a malincuore rinviano
riflessi rattrappiti di unità infranta
brandelli sparpagliati da rammendare
prima di raccordarli
ancora e ancora
alla trama spezzata
luci rifrangenti
sbattute contro soffitto
fanno svettare ali
ali spennate di angelo sconfitto
lotta dell'Uno
contro l'angelo proprio
volteggiano piume
grigie e sembra nebbia
spuntata dalla bocca d'un alto forno

vuole uscire l'Uno

dentro la serratura
ora gira la chiave ritrovata
va per le scale
l'Uno
l'Uno smarrito
per le scale che scendono
e scendono
ancora e ancora
verso l'inferno
respiro corto affanno

fuori aspettano le ombre mascherate
da dubbi angoscia rabbia

tornare indietro
ora vorrebbe
l'Uno
ma la ringhiera oscilla
verso l'incerto Uno
si china e lo sfotte
il muro sconcertato

il suolo trema
ringhia la Storia

avrà la forza
l'Uno
di risalire
o il coraggio forse di uscire
affrontare altri Uno
fantocci labili
e il sole beffardo che non li può scaldare
e nemmeno lambire
dietro la tenda opaca frastagliata
della paura?

10 MARZO

In quello strano paese
in quel tempo sospeso
per strade silenziose
smarriti vagano fantasmi solitari
a debita distanza l'uno dall'altro

cupi cospiratori dalle mosse guardinghe
da catene invisibili il passo reso incerto
hanno volti nascosti
sguardi dardi soltanto
e mani trappole con dita calamite

diffidenti si spiano
a caccia sospettosa d'indizi evanescenti
ai sensi impercettibili
di tracce rimaste vive sulle cose e le vesti
sopra la polvere trastullata dal vento

si scambiano notizie
tragici bollettini d'una subdola guerra
senza fine o confini
e commossi si mandano abbracci virtuali
non volendo sapere se saranno gli ultimi.

[Torna all'INDICE POESIE](#)

Da INGRANAGGI

IL SE PRIVATO

Sta sviluppando
la gente

con ansia e godimento

insieme a corni d'abbondanza
stranamente impiantati sopra fronti spaziali
velleità mentali di losca introspezione

sempre che sia presente e pronto a leccarli
un pubblico di selfie specchi stampa TV
appostati in un angolo

grandiosi e regali sfilano in cortei
pavoneggiandosi incerti ma vanesi
nei meandri tortuosi dell'Insipienza

alternativamente
uscendo
e rientrando

senz'ombra di preambolo
canzone o sorrisi
nelle ristrette stanze del loro Sé privato

quest'ultimo aperto al pubblico pagante
dietro prenotazioni con file di attesa
abbinate a stragi di pedoni e galline

chi saggio vi rinuncia
scoraggiato sfiduciato
si ritrova ben presto emarginato

fuori campo la voce
in un altoparlante di sicura potenza
ci ricorda le leggi decreti ingiunzioni

da rispettare amare
senza esitazioni
per tempi lunghi imprevedibili

SIGNOR RAGGIRO

Caro signor Raggiro
tra rosa fra le dita e fetido concime
tra brandelli e stracci
ma con il cuor in mano

la schiena curva dall'artrite sotto l'abito nuovo
a Lei senza timore
perfino con speranza e un grande rispetto
quest'oggi mi rivolgo
convinto di trovare
in Lei
un orecchio attento
mi dica signor Raggiro
quanti siamo scongelati
con tacchi a spille o luride ciabatte
quanti siamo a chiedere – e a chi poi? –
verso quale meccanico di quale Quartiere Generale
possiamo elevare questa preghiera ingenua?
dove quando andremo nel paese del Dopo?
Credo siamo in tanti
a provare sgomento a tale proposito
caro signor Raggiro
per favore mi dica
ha notato per caso questa cosa
un'altra che trovo io ben strana?
me la spieghi La prego
se mai ci ha pensato
si tratta di una domanda
che nessuno mai si pone
salvo pochi ingenui
sul Dopo sì va bene
facciamo ipotesi del tutto strampalate
e ci preoccupiamo
per noi cibo da vermi
inquinati frammenti
rimane però oscuro un punto da chiarire
chi ci racconterà e c'illuminerà
su quel che facevamo
alla bassa marea nel paese del Prima?

I PESCATORI

Sulla riva del fiume un bel giorno d'estate
a distanza normale – che vuol dire normale? –
s'erano sistemati su scomodi sgabelli
due pescatori
a terra il materiale
scatola per le esche mosche vermicellini
ami e mulinelli

canne grande cestino
In tuta verde loro
con capelli a visiera
mollemente distese su pieghevoli sdraie
le mogli in disparte si annoiavano
leggendo poesie forse facendo finta
più passava il tempo
meno mordeva
la preda
malgrado gli ampi gesti
da mulino a vento
per buttare l'arpione
si alzò irritato uno dei pescatori
s'avvicinò all'altro
con fronte corruciata
mi dica – se lo sa –
da un bel po' di tempo
mi tormenta un pensiero
forse sono venuti
il momento e il luogo
per chiederci
da dove ci arriva la Coscienza del Sé
con Libero Arbitrio
sedicente a rimorchio?
chi ci ha caricati
sulle spalle quel peso?
mi dica – se lo sa –
di quale utilità per noi
è il capire
che ora qui ci siamo
tra che cosa
e chi sa
qual altra cosa ancora?
ben presto dall'arpione
verremo acciuffati
e non ci sarà modo di dire
non vogliamo.

LA CREPA

In un angolo perso o distratto o nascosto
ancora non lo so –
del mio giardino rosa
mi sono rifugiata una sera di spleen

Sarà perché mi piace la parola
-giardino –
mi suona dentro furtivo campanello
parola dondolante incerta
a metà strada fra terra acqua e cielo
festa fragrante
in fondo al mio giardino diventato selvaggio
tra invasivi rovi erbe cattive sassi
si cela una crepa
un passaggio segreto
nella materna terra ove striscianti
cadono man a mano le cose
che non so più chiamare
il mio giardino rosa blu verde o grigio
– come oggi m'appare –
a volte bianco neve che in pianto si scioglie
sulla traccia del giorno si lascia andare stanco
ha sete
il mio giardino
e si sta consumando nell'autunno che vira
e volta sulla ruota
che mi sento girare
in fondo alla pancia sulla panca di muschio
il mio giardino a volte
raramente fiorisce
è poco – voi direte –
ma non è vero niente

fiori preziosi e rari dalla melma bocciati
in me sento fiorire
semi d'ombra e fragranza.

Torna all'[INDICE POESIE](#)

POESIE INEDITE

DA EMERSIONE Raccolta inedita 2021

BAGLIORE

All'inizio ondeggiava un bagliore soltanto
incerto e palpitante
in fondo alla valle stuprata dalle acque
Si allargava poi
fin a raggiungere il crinale del dubbio

Sarebbe nato allora
tra una piega e l'altra della tela abbozzata
cigolante il clamore di una luce intensa
come ferita esplosa tra lembi purulenti
Un ronzio di mosche arrancate
sull'uscio e pronte a risalire
nebbia nera vagante
ora trabocca sull'orlo della vera
Ostacolato presto da crude avversità
cupe foreste e mari ondeggianti
si trascinava intanto come sogno smarrito
lungo del labirinto i vicoli fuggenti
Sconnessi serpeggiavano ipogine potenze
brandelli agglutinati lungo cunicoli
in teschi incastonati camuffati da crani
e sembianze scimmiesche irsute e scapigliate
in preda a pensieri ignari di esserlo.

BOZZOLO

Nel bozzolo ignaro
ancora
di quel giorno in grembo
divelta prometteva
l'alba sull'orlo
una luce di perla e d'innocenza
A fili d'ombra appeso
al vento penzolante
lontano bisbigliava
della foresta un canto
Sarebbe approdato
presto
quel giorno
strappato dalla ganga primigenia
senza perché scoppiato
in attesa ignorante
del suo divenire
delle pietre al suo collo
del suo germogliare
a caso
ineluttabile
prima di sprofondare
nella carne corriva della Storia.

DA DEL LIOCORNO L'OMBRA Raccolta inedita 2014 - 2021

MULINELLI

A fior d'acqua trasparente
fremente
un mulinello
risalito dal fondo di una grotta oscura
sa che viene a morire
sfinito
in superficie
ma non ha scelta
Vorrebbe trattenere l'estremo suo respiro
ma lo slancio vitale
che in alto lo spinge
non si cura affatto della sua paura
l'accarezza
perverso
e ne fa lacrime
tesoro inesauribile e metamorfosi

In serbo
ancora aveva
da raccontare al vento
sussurri
e bisbigli
struggenti armonie
dissonanti tremori
che nel suo viaggio ultimo
verso la dissolvenza
sta consumando sull'orlo della luce
*Mulinelli mulinelli
nella fluida futilità della vita¹*

LA STATUA²

Una statua
un'alta statua
scagliata
di pietra sgretolata
venne scoperta
sulla punta del molo

¹ Fernando Pessoa, *Libro dell'inquietudine*, p. 246.

² Di questa poesia è stato realizzato da Diego De Nadai il video *La statua*, ora su FB e YouTube, 14.6.2021.

eretta come tronco
nell'alba d'un mattino
intriso di foschia

Approdata in segreto
senza destar sospetto
Come?
Perché?

Graffiata
sbrecciata
faceva quasi pena
un uccello posato
chi sa se cieco
Non guardava il mare
ma nemmeno avanti
verso le case mute
sulla soglia del borgo

Nessuna luce
dentro il suo petto
a tramutarla in faro
Quale il suo scopo?

Una statua sporca
una statua livida
Forse verrà coperta
con un mantello nero

Arrivò tanta gente
a strisciarle intorno
ad accarezzarla
perfino a baciarla
Non era la Madonna
non piangeva nemmeno
il volto a malapena
affossato di rughe
e nessuna corona

Disse qualcuno
"Proviamo a girarla
così che veda il mare"
In undici si misero
- una squadra di calcio -

da quanto era pesante

Ma durante la notte
come se niente fosse
si era rivolta
Per non vedere il mare
sporco
più di lei.

Torna all'[INDICE POESIE](#)

Edith tra le gemelle Paola e Lorenza Mazzetti, nipoti di Albert Einstein, Bolsena, agosto 2018



Torna al [SOMMARIO](#)

INTERVISTA

(a cura di *Liliana Porro Andriuoli*)

La struttura della *Lettera in Versi* prevede anche un'Intervista, fatta al poeta presentato. Noi questa volta pubblicheremo soltanto un breve scritto di Edith, dal momento che la poetessa non è propensa a parlare a lungo di sé.

Racconterò, anche se secondo me il capitolo delle poesie spiega meglio di qualunque altro testo, pensiero, percorso e lavoro di un autore, qualcosa che riguarda il mio lavoro e le mie esperienze di vita.

Direi subito che la caratteristica sicuramente più importante del mio scrivere è il suo stare a cavallo sopra due lingue, il francese materno e l'italiano matrimoniale, imparato nella Toscana



di mio marito Michele, fiorentino di origine polacca, poi a Milano, e finalmente, direi ormai definitivamente, a Roma, dalla fine del 1979.

Sono così passata dalle poesie francesi giovanili (scritte una sessantina di anni fa e premiate in Francia nel 1965 - Premio dei Poeti dell'Est), poi ricuperate, auto-tradotte e pubblicate nel 2018, con *La Vita Felice* e la prefazione di Donato Di Stasi in *Poesie d'antan, o del tempo che fu*.

Qualcuno mi ha detto che la mia scrittura è "straniante", probabilmente perché "straniera"?

Per aggiungere qualcosa, direi che vado a vele e a remi, qualche volta a motore, passando da periodi intensi di varie attività ad altri più tranquilli. Così sono passata da una scuola di arredamento dapprima a Milano e poi a Roma alla creazione di capi di maglieria e gioielli, creati con materiali poveri e apprezzati da Federico Zeri, per pervenire ad altri interessi artistici (disegno, collage, foto e fotocollage), sino a giungere a quelli ultimamente predominanti, letterari e poetici.

Ora, arrivato il tempo dei bilanci, posso dire di aver trascorso un'esistenza piena e compartimentata: l'infanzia e la guerra in Auvergne, con la sua brutale conclusione, la morte a Mauthausen di mio padre, prigioniero politico.

Poi il ritorno in Alsazia con mia madre e le mie sorelle; gli studi classici, il lavoro al Consiglio d'Europa, dove ho conosciuto Michele. Infine la partenza con lui per una nuova vita in Italia. Dedicata a lui, dopo la sua scomparsa nel 2005, la mia prima pubblicazione italiana, *Diario di un addio* (Passigli, 2007, con la prefazione di Vittorio Sermoni) e in contemporanea *Pagine sparse* (Ibiskos Edizioni Risolo, 2007), pubblicazione che ho curato, con la raccolta dei suoi articoli più importanti, unitamente a numerosi documenti, foto e testimonianze³.

³ È forse opportuno ricordare che il marito di Edith, Michele Dzieduszycki, fu un noto giornalista, che scrisse importanti articoli apparsi su varie testate italiane e principalmente sull'"Europeo".

Mi sento ora una vecchia signora, un po' stanca e traballante, con mensole e cassetti colmi di collage, fotografie, libri, e parecchi inediti che spero di fare in tempo a dare alla luce! Per fortuna aiutata e sostenuta da molti cari amici del mondo letterario, non solo romano, che condividono gli stessi interessi e dalla piacevole frequentazione della libreria "Bibli", diretta dall'amica Gabriella Maggiulli e purtroppo chiusa nel 2011, malgrado le proteste dei suoi affezionati clienti e presentatori, e dell'"Aleph", circolo culturale romano diretto dagli altrettanto cari amici Luigi Celi e da sua moglie Giulia Perroni, prezioso punto di riferimento, incontri e scoperte, dove si seguivano e alternavano prima del Covid presentazioni e conferenze – speriamo riapra presto.

Concludo ringraziando moltissimo BombaCarta, Rosa Elisa Giangoia, Liliana Porro e Elio Andriuoli che mi hanno seguito negli anni e mi hanno offerto questa bellissima opportunità di fare conoscere più a fondo il mio "lavoro"!

Circolo Culturale "ALEPH", presentazione delle *Poesie d'antan o del tempo che fu*, 15 marzo 2019



Edith de Hody Dzieduszycka, con Giorgio Linguaglossa, che l'intervista, e Luigi Celi, direttore, unitamente alla moglie Giulia Perroni, dell'Aleph.

ANTOLOGIA CRITICA

Ma una vena nascosta di canto, come una ninna nanna metrica che dura sotto i decenni, affiora di tanto in tanto negli steli di Edith sulle misure di un verso di casa sua, della sua infanzia francese e dei suoi grandi classici di scuola: l'alessandrino. Spesso, dove si aggrega nel ritmo interno e inatteso dell'alessandrino, il segmento di diario, nell'atto stesso di pronunciarsi, è già memoria, è già la memoria di sé, e tu che leggi sai già che faticherai a dimenticarti di quella scansione furente del dolore. (VITTORIO SERMONTI, *Diario di un addio*, Prefazione, 2007).

A grado che la portata dei ricordi diminuisce come un fiume che s'allontana dalla sorgente, si fa più breve e sorvegliato, in questa seconda raccolta, il respiro ritmico del verso. Se prima – annotava Sermonti – in *Diario di un addio* si avvertiva una vena nascosta di canto, come una ninna nanna metrica che, ricomposta nel fluire di ancora brucianti emozioni rinviava alla più distesa scansione dell'alessandrino (il metro poetico dei classici francesi e delle prime prove poetiche della giovane Edith nella sua lingua madre), adesso il verso si fa più contenuto nell'impresa di inventariare le dolorose memorie, passa più spesso attraverso il filtro della meditazione, raggiunge a volte le zone più astratte della decifrazione delle emozioni. (UGO RONFANI, *L'oltre andare*, Prefazione, 2008, e: “L'immaginazione”, n. 249, sett-ott, 2009).

I versi scorrono come sequenze cinematografiche trasmettendo emozioni e pensieri. L'affanno e il ricordo tragico degli eventi lasciano intravedere i luoghi del dramma con precisione topografica: “un cortile comune / stretto tra due case” dove l'odio del vicino consuma la tragedia dell'infanzia. (SALVATORE MALIZIA, *Nella notte un treno*, Prefazione, 2009)

È chiaro che solo a un artista di valore in *spe* poteva venire il capriccio di declinare il suo amore per la poesia e per le arti visivo-plastiche entro una griglia in apparenza rigida, dovuta all'imperio di due specifici tanto complessi, e tuttavia disposta a allentarsi in una *couche* morbida fatta di ironia, gusto allitterativo, adesione, turbamento, eros, nostalgia, dolcezza, malinconia, dolore: il tutto con viva sapienza lessicale e puntuale gusto allitterativo calibrati *ad hoc* nella gabbia stretta di versi brevi o brevissimi, quasi a lasciare al riguardante-lettore-indovino il compito di concludere il loro esiguo percorso. (MARIO LUNETTA, *A pennello*, Postfazione, 2009)

Poesie doppie, in italiano e in francese [quelle di *Nella notte un treno*, Il Salice, 2009]. Un volumetto senza numerazione di pagine, dedicato dall'autrice ai genitori Camille e Geneviève, arrestati per motivi politici dalla Gestapo nel 1943. ... Da quel lontano passato filtrano dolorosi ricordi, immagini, il racconto per flash di anime in balia della violenza assassina e dell'odio. ... Come si fa a dimenticare quei momenti? «A mezzogiorno livido/ della festa dei morti / bambina ancora allegra / bene lo ricordi / al cancello del cortile / violenti / hanno suonato / soldati grigio verdi» (ANTONIO DE VITO, “Il Giornalista pensionato”, marzo-aprile 2010).

[*Incontri e scontri* è] una raccolta di poesie [...] costituita da componimenti tutti senza titolo e suddivisi in strofe, in netta prevalenza formate da quattro versi. Il testo non è scandito in sezioni e, per la sua compattezza semantica e per la sua unitarietà, potrebbe essere considerato un poemetto. Alta la poesia iniziale, connotata da un alone di magia e sospensione, nella quale l'io

- poetante si rivolge ad alcuni vaghi interlocutori dei quali ogni riferimento resta taciuto. Nella suddetta composizione è espresso lo stupore di ritrovarsi con le misteriose figure di fronte all'Evidenza, entità astratta, detta con l'iniziale maiuscola, per cui le si potrebbe attribuire una valenza mistica, religiosa.

[...] Cifra essenziale della poetica di Edith è quella di una forte carica intellettualistica, di un traslato mentale che si coniuga a visionarietà. Le composizioni sono del tutto antiliriche e antielegiache e raffigurano situazioni relative ad una quotidianità che diviene epica. Il tono e la cadenza sono affabulanti e la forma tende ad una costante verticalità. Riscontriamo sospensione e magia nel dettato dell'autrice che, nel contesto tutto interiorizzato, non tralascia di produrre immagini naturalistiche del tutto rarefatte. (RAFFAELE PIAZZA, "Literary" n. 6, 2015)

Tra un'infinità di spunti e appunti, con riflessioni, moine e piccoli sgarbi, tra evocazioni nostalgiche e dettagliati resoconti, per le vie di Roma e fra le nuvole delle poesie, in uno slancio di vita e nell'assedio della noia, il libro in "prosa poetica" di Edith Dzieduszycka che si chiama *Incontri e scontri*, è un esempio bene riuscito di poesia confessionale, non propriamente dell'intimità, come si vorrebbe nella tradizione della poesia americana, ma quanto meno sull'onda della conversazione da boudoir, il salottino per signora, tipico della tradizione francese, nei minuscoli ritagli e dettagli della quotidianità, per cui i grandi temi dello sconcerto di vivere sono rifratti in un caleidoscopio di coloratissime nevrosi minimaliste, ma anche sempre profondamente rivelatrici. (SANDRO GROS-PIETRO, "Vernice" XXI, n. 52, Ottobre 2015)

[In *Cinque + cinq*] Edith Dzieduszycka è un'anima che interroga se stessa, senza sapere dire chi è, senza saper dove si nasconde la verità e come si riconosca, "ché non esiste / per ognuno e per tutti / una verità sola.../... / In ognuno di noi / sbocciano tante voci / che risulta difficile / capire qual è la verità."

Assillata da domande senza risposte – pur nutrendo il desiderio di scoprire dietro le apparenze un autentico significato della vita – l'autrice avverte l'impossibilità di comprendere il mondo. Il sapere dell'uomo è esperienza del proprio limite, "lotta vana dell'intelligenza con sé stessa". La realtà è "forse una barriera / al di là della quale s'infrangono / venendo a morire, le onde del pensiero / le parole per dirle." (PIERANTONIO MILONE, "Vernice" XXI, n. 52, Ottobre 2015)

Questo caldo fiume di quotidiano, ubiquo e inarrestabile, sembra non finire mai, disinteressato come è al suo destino marino che alla fine lo annienterà: *journal intime* d'una persona un po' speciale, anzi molto speciale, che non conosce orpelli né mistificazioni, curiosa di tutto – anche di nulla - che viene magicamente trasformato dalla sua macchina poetica in un importante oggetto d'attenzione. (ANTON PASTERIUS, *Incontri e scontri*, Postfazione, 2015)

[*Trivella*, è una raccolta] molto estesa scandita in due sezioni intitolate *Andata e ritorno* e *Nulla per te*. Elemento fondante, da mettere in rilievo per entrare nel merito della struttura delle composizioni dell'autrice, tratto che sottende anche il senso semantico dei versi, è quello della disposizione degli stessi, nel corso di tutto il percorso dell'opera, centrati sulla pagina.

Così le poesie si distendono in un percorso sinuoso e intrigante con il quale mutano i rapporti tra le varie immagini descritte, tramite una forma accattivante sottesa ad un'amplificazione dei rapporti tra significati e significanti. Tutte le composizioni sono prive di titolo e numerate e in esse si mescolano sensazioni tattili e corporee con riflessioni filosofiche quasi esistenzialistiche.

[...] Per la loro compattezza le due parti della raccolta possono essere definite come due poemetti autonomi, nei quali si affonda nelle pagine nel leggerli, in un versificare denso e rarefatto, cangiante e multiforme. La scrittura di Edith è da considerarsi, nella sua fluidità e rarefazione come del tutto antilirica e antielegiaca, un fiume cristallino di sintagmi che creano visioni che scaturiscono le une dalle altre con accensioni e spegnimenti continui.

L'unitarietà è data da un flusso di coscienza coerente che si traduce in poesia tramite meccanismi per cui quanto espresso deriva da spinte inconse per debordare in frangenti spesso anarchici e densi.

Un universo caleidoscopico, una polifonia di situazioni che si susseguono tra accensioni e spegnimenti, spesso in un gioco che può apparire minimalistico, costituisce quella che può essere intesa come la chiave interpretativa di *Trivella*.

Perché nell'estrinsecarsi suddetto di ogni singolo verso sulla pagina, spesso costituito da una sola parola, s'inverano i rapporti tra detto e non detto, dando al risultato una tensione verso una magica sospensione. (RAFFAELE PIAZZA, *Literary*, nr. 1, 2016)

Il registro stilistico viene dunque improntato a una decisa propensione per la metonimia, sostenuta dalla giustapposizione di una fenomenologia ossessiva che indaga su tutte le peripezie della «parola» posta «sul palcoscenico del mondo», che indaga su ciò che sta oltre, sopra e sotto la parola, perché se ne sia andata per conto suo sempre più lontana dagli uomini e dai loro commerci sempre più incomprensibili. (GIORGIO LINGUAGLOSSA, *La parola alle parole*, Prefazione, 2016)

Questi tredici racconti poetici di *Squarci* sono fondati sulla catena metonimica, viaggiano sullo «spostamento» più che sulla «condensazione», vogliono andare al fondo della materia infiammabile che costituisce l'inconscio. Il linguaggio dell'inconscio è metonimico per eccellenza, ha una sua strategia per aggirare ed espungere le difese dell'io. Ma l'io reagisce, passa al contrattacco, inventa «una storia», «delle vite», afferra «frammenti». (GIORGIO LINGUAGLOSSA, Prefazione a *Squarci* e «Il Mangiaparole», n. 13, anno IV, genn.-mar. 2021 pp. 28-29).

Certo, per un poeta è sempre una profonda gioia - oltre che una sfida - confrontarsi, misurarsi e dialogare con un altro poeta. Edith Dzieduszycka avverte il bisogno di farlo con Fernando Pessoa, a cui si sente affine (chi ha letto i suoi versi delicati e impalpabili può cogliere subito quest'affinità), ma il fatto è che qui non si tratta di un "pas de deux", giacché l'interlocutore assente, o il compagno di danza invisibile, ha la stravagante personalità multipla a cui si è già accennato. Edith non parla a un solo individuo, ma a più soggetti. (SILVIO RAFFO, *Quale Pessoa*, Prefazione, 2018)

[Troviamo nei versi delle *Poesie del tempo che fu* (Poésies d'antan) di Edith Dzieduszycka] un sentimento oscuro dell'esistenza, che ricorda Baudelaire, ma che a tratti assume colorazioni più drammatiche e intense. Aprono la raccolta alcuni sonetti di andamento classico, tra i quali eccelle *Le bal des ombres* (Il ballo delle ombre), che inizia: "C'était un bal étrange où flottait une absence" (Era strano quel ballo, ondeggiava un'assenza); ma da notarsi è anche *Folie* (Follia): "Au bord d'un gouffre obscur où tremblent des lueurs / il se pencha un soir..." (Sull'orlo d'un abisso tremante di bagliori / s'è chinato una sera...).

Seguono le poesie di *Ossessione*, dove troviamo versi particolarmente incisivi, come quello che chiude la poesia eponima: “Tu es ce qui me hante” (Sei quello che mi abita). Affiora qui il contrasto amoroso, che compare ad esempio nella chiusa di *Les fleurs de rien* (Fiori del nulla), nella quale si legge: “Tu ne m’as rien donné. / Peut-être pour n’avoir / rien à cacher / rien à semer / rien à jeter au vent?” (Tu niente mi hai dato. / forse per non avere / nulla da nascondere / nulla da seminare / nulla da buttare al vento?). (ELIO ANDRIUOLI, “Pomezia Notizie”, 5, 2019)

Ha ragione Giorgio Linguaglossa a dire che anche in Italia esistono poetesse di tutto rispetto che si rifanno sulla linea della Szymborska alla linea europea del minimalismo metafisico, come Anna Ventura ed appunto Edith Dzieduszycka. Il critico romano parla a proposito di quest’ultima di un’indagine intorno ad un particolarissimo stato psicologico, o campo psicologico dell’inconscio e pone questo vero e proprio romanzo poetico in linea di continuità con i libri precedenti, *Trivella* e *La parola alle parole*, tra i libri importanti di questi ultimi anni. La poetessa romana [in *Squarci*, ProgettoCultura, 2018] affronta la tematica dell’Io e la crisi irreversibile della identità nel contesto della crisi delle forme estetiche. Una scrittura ossessiva, martellante, percussiva, totalitaria. (SABINO CARONIA, “La presenza di Erato”, Aprile 2019, <https://lapresenzadierato.com/2019/04/01/>)

In questa opera (*L’immobile volo*, ProgettoCultura – 2020) di Edith Dzieduszycka sto seduta. Non penso il mio pensiero, entro a forza nel loro. In silenzio. Lo sforzo di pensarli come una volontà mia di comunicazione mi rende estranea al lavoro di Edith. Io sono loro, non un critico. Neanche un terzo che creerebbe, qui, ora, un personaggio in più. Sono quindi dentro la gabbia del mio sentirmi esistere: più forte di ogni altra esistenza. Sono il selfie di me che scrive, dunque. Che ancora riesce a vedere, ma sta sgretolandosi al tempo che viene inesorabile e se non lo tengo cancella ogni esistenza, anche la sua, di sé. (LUCIANA LANZAROTTI, Prefazione e “Il Mangiaparole”, n. 9)

[*L’immobile volo* è un libro] costituito da due «voci»: una maschile e l’altra femminile, ridotte alla «nuda vita». L’io è stato ridotto a nuda voce. Due «voci» monologanti, presumibilmente due persone conviventi o sposate dei giorni nostri di un qualsiasi luogo insignificante dell’Occidente evoluto che mettono in opera una «confessione» separata, a compartimenti stagni, in camere separate, blindate dalla incomunicabilità generale. Ciascuna «confessione» avviene nell’ambito del proprio Foro interiore, ciascuna parla a se stessa per parlare all’altra, ciascuna parla un linguaggio che l’Altro intende benissimo ma che, proprio per questo, lo fraintende e lo equivoca. Perché ciò che aziona le «voci» è la mole invisibile dell’Inconscio. Ecco spiegato il titolo *L’immobile volo*, in realtà i due personaggi, le due «voci», pur legate presumibilmente da una contiguità passata e da una relazione intima pregressa, ciascuna, dicevo, è sostanzialmente «immobile», cioè incapace a superare e infrangere lo schermo del Foro interiore, la convenzione sociale della «confessione» e quant’altro. Ergo, ciascuna «voce» è inetta e infetta, e falsa, fortificata dalla propria falsità, falsificata dalla falsa coscienza con la quale si presenta la civiltà dell’ordine borghese dei rapporti di produzione e delle forze produttive che ubbidiscono alle regole del mercato e del capitale. I personaggi hanno un vissuto, vivono, si strappano le vesti, gridano e si dibattono nei meandri del teatro della «confessione», ma sembrano incapaci di andare oltre di essa, impossibilitati a varcare le colonne d’Ercole del Foro interiore. L’esistenza ridotta a nuda voce, è questo il tema di questo straordinario libro di Edith Dzieduszycka. (LETIZIA LEONE,

<https://lombradelleparole.wordpress.com/2020/08/08/poesie-di-edith-dzieduszycka-da-l-immobile-volo-edizioni-progetto-cultura-roma-2020-la-cartella-clinica-della-grande-solitudine-lettura-di-letizia-leone/comment-page-1/>

L'opera [*L'immobile volo*] disvela come una forma di avvertito e sensibile dialogo tra una *lei* e un *lui* calato in un'atmosfera di onirismo purgatoriale in un vago tempo sospeso, sotteso a quello che potremmo definire male di vivere di montaliana memoria e anche mal d'aurora.

Le due figure nel relazionarsi tra loro attraverso i discorsi ambientati in un'avvertita quotidianità sembrerebbero costituire una coppia che manifesta attraverso i messaggi i cui due componenti si lanciano reciprocamente, un disagio nella natura stessa della loro relazione e sembrano conoscersi bene nel captare dai gesti reciproci i rispettivi sentimenti dell'una verso l'altro e nei confronti della vita in generale.

Quella qui espressa è una poetica ontologica che poco concede ai dettagli e agli oggetti in un'esistenza che è tutta da rinominare e riscoprire.

[...] Complessivamente il libro potrebbe essere letto come un magico poemetto o un'originale sceneggiatura nella quale protagonista è il disagio il dolore dell'esistere e dell'esserci sotto specie umana.

È lei ad affermare che le strade dei due protagonisti sono parallele lungi dall'incontrarsi in seno alla foresta del non detto e che soltanto all'orizzonte fanno finta di unirsi.

Domina in entrambi un senso di solipsistica solitudine il senso di sentirsi soli anche quando non lo si è.

E tutto quanto suddetto trova ragione nell'ossimoro del titolo *L'immobile volo* quando e detta con urgenza, cosa che riguarda entrambi, il tagliarsi le vele nel porto della vita, senza che l'imbarcazione prenda mai il largo, che è il coraggio di vivere pienamente la vita stessa. (RAFFAELE PIAZZA, "Literary", nr. 8, 2020)

Edith Dzieduszycka ci propone il suo nuovo libro *Tra un pensiero e l'altro*, nel quale il protagonista è proprio il suo meditare continuo. Il tempo che scorre inesorabilmente è vissuto in un continuo scavo interiore. Vi troviamo il trascorrere dell'esistenza con le molteplici problematiche e i tanti dubbi che ci assalgono "riuscirò mai ad afferrare il filo / che ne tesse la trama / o guarderò il mondo / invece con quel dubbio?" Edith Dzieduszycka si avvale di una struttura compatta e un versificare ineccepibile, solo qualche lirica si estende maggiormente. Il suo dire vaga però in una dimensione concettuale che pesca nel subconscio, cosicché si deve accostare con attenzione ai suoi versi e cercare di svelarne il significato profondo. Ne risulta una personalità complessa che si apre a tutto ciò che ci circonda ma che cerca tra le varie concrete vicissitudini il lato nascosto delle cose e del sentire, rivelando un pensiero filosofico psicologico e a volte surreale. (LAURA PIERDICCHI 2, "Vernice", XXVII – n. 59 – Marzo 2021)

Il "diario" che incontriamo tra le pagine di questa raccolta [*Viraggio*] è un cesellato ricamo quotidiano che trasporta le policromatiche riflessioni della vita di ogni giorno verso il filtro della meraviglia e della immaginazione.

Il grigiore della potenza filosofica, che attanaglia il pensiero del poeta, rivela un canto senza dubbio ricco di melodiosi tocchi, quasi un continuo sussurrare a se stessa e al lettore il tremore che il verso concede alla trasfigurazione del momento. Il "tempo" diventa presenza acuta della coscienza, anche quando le nostre azioni si rallentano innanzi agli interrogativi che tastonati ritroviamo nella nostra impotenza.

[...] La tela ha i colori delle vertigini e passo dopo passo gli appunti si addensano tra musiche, animali e fiori, tra mura impotenti e bersagli dormienti, tra ricordi a male pena trattenuti ed impalpabili virus, nello strano paradosso che può ricamare la tristezza. Una cordata che ospita un'innocenza mai smarrita per un percorso vissuto con passione, emotivamente fremente, diacronicamente in progress. (ANTONIO SPAGNUOLO, Poetrydream - 5.3.2021, *Viraggio*, <http://antonio-spagnuolo-poetry.blogspot.com/2021/03/segnalazione-volumi-edith-dzieduszycka.html>)

Tra i fenomeni atmosferici la neve è uno dei più trattati da poeti e scrittori [...] La neve evoca l'idea del freddo e della purezza nel suo candore e nel caso di *Greve è la neve*, la materia nivea assume anche la caratteristica della pesantezza anche se la scrittura dell'autrice nella sua icasticità diviene sempre leggera e questo è innegabilmente un pregio.

[...] *Greve è la neve* non è scandito e tutte le poesie sono senza titolo e anche per questi fattori potrebbe il testo essere considerato un poemetto. Una matrice filosofica oltre che psicoanalitica pare connotare questa scrittura che ha una natura anche sperimentale e a questo proposito si deve affermare che a volte i versi sono costituiti da una sola parola.

Contrariamente alle altre raccolte di Edith questa ha un carattere che sfiora l'alogico e questo non è un caso derivando le parole da un inconscio controllato e la struttura dei versi è sempre anarchica e non caso si rivela nei tessuti linguistici una intellettualistica riflessione sulla parola nel suo ripiegarsi su sé stessa e le poesie sono fatte di parole.

Le atmosfere evocate da questi versi sono vaghissime e il lettore si emoziona nell'entrare nel flusso di coscienza dell'autrice e tutti i componimenti fluiscono in lunga ed ininterrotta sequenza in un fluire magmatico delle parole dette con immensa urgenza. Da notare che non si registra un'effusione dell'io-poetante nel senso che le poesie sono descrittive nel loro essere pervase da un alone di magia. (ANTONIO SPAGNUOLO su Poetrydream http://www.literary.it/dati/literary/s/spagnuolo/greve_e_la_neve.html)

Greve è la neve presenta una prefazione di Giacomo Trinci acuta e centrata intitolata *La poesia e il non sapere di sapere*, frase che riporta alla memoria i rapporti tra detto e non detto che, nel campo dell'esperienza della scrittura poetica, sono fondamentali nel divenire il poiein di ogni autore un esercizio di conoscenza soprattutto tra i poeti e le poetesse che raggiungono risultati alti come Edith, esiti sottesi ad una fondante e sviluppata coscienza letteraria.... Elemento saliente, di volume in volume, la poetessa rivela un lato raro veramente positivo, quello di una originalità di argomenti trattati in ogni singolo libro, mantenendo una forte coerenza nella forma e nello stile.

Sia che si tratti di haiku, sia che venga affrontato il tema della pandemia, sia che il libro sia un bestiaro, sia che si tratti di un'opera in memoria dell'amato Edith rivela una cifra inconfondibile sempre antilirica ed anti elegiaca che sottende intelligenza vivissima e una notevolissima e raffinata cultura. (RAFFAELE PIAZZA, *Poetrydream* di Antonio Spagnuolo – 14 marzo 2021, <http://antonio-spagnuolo-poetry.blogspot.com/2021/03/>)

Poesia tra le più trasparenti e limpide che mi sia di questi tempi toccato di leggere e di ammirare, questa di Edith Dzieduszycka, i cui versi sembra che emergano da un magma confuso, indistinto; forse il magma dell'esistere stesso, forse il magma dell'esperienza sensibile, forse perfino il magma di un sogno, ma del sogno fatto a occhi aperti e sempre in presenza della ragione per non sprofondare definitivamente nel buio delle contraddizioni. In questi *Ingranaggi* giocano un ruolo attrattivo-repulsivo due parole-chiave: «suicidio/sudicio», un mix di ironia,

spaesamento e auto flagellazione. In questa nuova raccolta, la Dzieduszycka edifica versi adescando dal suo vocabolario parole pescate dalla sua patria linguistica, una patria fatta soltanto di parole abitate, le stesse parole che abitano il suo linguaggio poetico. (GINO RAGO, *Ingranaggi*, prefazione, 2020)

Ogni parola, ogni sillaba, ogni lettera assume un grande risalto, isolata com'è nel bianco del foglio, nella ricerca che comporta il fermento di mille interrogativi, intrecciati con luminosa traiettoria in un quotidiano che non viene mai eliminato come superfluo.

“Poesia tra le più trasparenti e limpide che mi sia di questi tempi toccato di leggere e di ammirare, questa di Edith, i cui versi – scrive Gino Rago in prefazione a *Ingranaggi* – sembra che emergano da un magma confuso, indistinto; forse il magma di un sogno, ma del sogno fatto ad occhi aperti e sempre in presenza della ragione per non sprofondare definitivamente nel buio delle contraddizioni.”

La lirica continua ad incantare con il velluto della parola, che riemerge insistentemente dal miraggio ed è fontana dai mille zampilli verso cui l'illusione tende il suo vertiginoso silenzio. Poesia ingranaggio, dalla voce in sottotono, che anela incessantemente alla richiesta di una risposta, una risposta agli interrogativi che la poetessa incide ad ogni pagina, indagando fra le pieghe degli imprevisti e fra le sospensioni della realtà. (ANTONIO SPAGNUOLO, di prossima pubblicazione sul N 10 della rivista bimestrale cartacea di poesia “Il sarto di Ulm”)

L'ultima raccolta poetica di Edith Dzieduszycka, “A quale Pessoa”, è [...] un intimo colloquio col poeta portoghese ma, come suggerisce il titolo, a quale “*Multiplo / sparso a piene mani*” nei suoi *eteronimi* parcellizzanti si rivolge? La poetessa ripercorre la vita, sin dall'infanzia *smarrita*, di Pessoa, costretto a inventarsi, già all'età di sei anni, un compagno di viaggio, *amico muto e confidente* per affrontare l'isolamento provocato dalle vicende familiari: “*Il padre un fratellino / scomparsi molto presto / una nonna demente / un patrigno e poi // fratelli e sorelle a metà / ma soprattutto tanti / i quali rubando a te / le premure materne // t'hanno fatto assaggiare aspro / il frutto di quella solitudine / per te compagna musa / e sorgente amara*”. Assenza di calore materno, carezze negate, solitudine forzata che lo accompagna nel suo ritorno in patria, ma “*presto scelta e amata / necessaria all'ascolto // delle voci nascenti*” che scaturiscono dalla sua mente feconda per sopperire all'umanità *minuta* che lo circondava *felice e innocente*, esente da ogni dubbio.

[...] La silloge è suddivisa in due sezioni “*Uno*” e “*Due*”, se la prima tratteggia la personalità del poeta e la sua vita interiore nonché piccoli eventi quotidiani, nella seconda Edith esprime le emozioni suscitate in lei dalla scoperta di un *Fratello d'anima* insostituibile. Inizialmente ignara delle molteplici anime del Poeta, *con passo risoluto* si è inoltrata nella sua opera come in un *parco-gioco* scoprendovi una foresta e un labirinto sempre più fitti: “*E così avvinghiata / trasportata dal flusso / del letto tortuoso / del tuo carsico fiume // sono precipitata / nella trappola tesa / dall'inquieta arguzia / della tua angoscia...*”. L'immersione nel mondo di Pessoa è completa e getta nuova luce anche nel mondo interiore di Edith poiché le sue parole hanno smosso “*chiarori sotterranei / sottili assonanze / magma indefinito*” in cui la poetessa si smarrisce. (MARIA EROVERETI, ATB Mag, nr. 1/2021)

RECENSIONE

EDITH DZIEDUSZYCKA *POÉSIES D'ANTAN* (POESIE DEL TEMPO CHE FU)

La Vita Felice, collana Labirinti, 2018

Le *Poésies d'antan* (*Poesie del tempo che fu*) di Edith Dzieduszycka apparse presso l'Editrice *La vita felice* nel 2018, possono definirsi come liriche della memoria, per il loro proiettarsi nel passato del quale rivivono l'incanto e il prodigio.



Sono queste poesie bilingui⁴, dato che appaiono in lingua francese col testo italiano a fronte, nella versione della stessa autrice. Il libro reca in epigrafe alcuni versi di Pierre Ronsard che così iniziano: “*Mignonne, allons voir si la rose / Qui ce matin avait déclose / Sa robe de pourpre au soleil, / A point perdu cette vesprée, / Les plis de sa robe pourprée, / Et son teint au vôtre pareil*”⁵ (Carina, andiamo a vedere se la rosa / che stamattina aveva dischiuso / al sole la sua veste di porpora, / non ha stasera perso / le pieghe della sua veste purpurea / e l’incarnato al vostro simile”). E sono versi che subito ci danno la misura ed il ritmo della silloge in esame, che rivela nell’autrice una piena padronanza del verso e della lingua in cui è scritto. Del resto Giorgio Bárberi Squarotti parla, in una sua lettera datata Torino, 7 aprile 2016, a proposito di questa raccolta, di poesie “efficacemente e suavisamente tradotte” e il prefatore Donato Di Stasi, di “un’ininterrotta polifonia di voci” e di “un’opera-specchio che riverbera in una lingua gli impasti segnici e semantici dell’altra”. E sono questi giudizi che trovano conferma nella lettura dei testi, a cominciare da *Crépuscule/Crepuscolo*, dove leggiamo: “*Toi qui des choses éteins les bruyantes couleurs, / effaçant les contours dévorés d’ombres grises, / qui estompes les angles en formes imprécises, / toi dont j’aime le son, fugitive lueur, // crépuscule aux mains douces et aux parfums de fleurs, ...*” (Tu che delle cose smorzi i chiassosi colori, / cancellando contorni mangiati d’ombra grigia, / che gli angoli sfumi in forme imprecise, / di cui amo il suono, fuggitivo chiarore, // crepuscolo, morbide mani e profumi di fiori, ...).

Vario è in queste poesie il gioco della mente che insegue i suoi fantasmi e acuta è la capacità d’introspezione che di una storia d’amore individua le diverse fasi e gli sviluppi, trascorrendo da quelli più estatici e lievi a quelli più pensosi e tormentati. “*Moi qui t’ai au hasard de l’amour deviné, / déchiffrant le revers de ton âpre méfiance...*” (Io che nell’amore per caso ti ho scoperto, / decifrando il rovescio della tua diffidenza...) *Combat/Combattimento*; “*Tu ne m’as rien donné. /*

⁴ La prima redazione di queste poesie, quella in francese, Edith la compose intorno ai 25 anni. Ricompaiono ora con la versione italiana a fronte, dopo circa sessant’anni.

⁵ Primo libro delle *Odi*, 17, 1545.

Peut-être pour n'avoir / rien à cacher / rien à semer / rien à jeter au vent?" (Tu niente mi hai dato. / Forse per non avere / nulla da nascondere / nulla da seminare / nulla da buttare al vento?) *Les fleurs de rien/Fiori di nulla.*

Alla diversità delle situazioni la Dzieduszycka fa conseguire la diversità del linguaggio, che si sostanzia di una musica variata, ma sempre fonda ed intensa: *"Quelque chose est tapi, / quelqu'un s'est installé, / quelque part, / dans moi"* (Si è nascosto qualcosa, / qualcuno si è insediato, / da qualche parte, / dentro di me) *Autour/Intorno*; *"Combien d'oreilles as-tu ravies / du flot de lascives promesses, / affolant des vertus enfuies / qui n'attendaient que ces ivresses?"* (Quante orecchie hai rapito / col flusso di lascive promesse, / sconvolgendo virtù fuggite / in attesa di quelle ebbrezze?) *Don Juan/Don Giovanni.*

Come tutte le storie d'amore anche quella di Edith nasce, cresce ed ha una fine, lasciando in lei la piena dei ricordi, che ella rievoca e che le fanno rivivere le gioie e i dolori di quella sua avventura, che generano in lei nostalgia e tristezza. *"Nostalgie des jours heureux / qui habite mon coeur désormais triste, / nostalgie des jours heureux, / jusques à quand traineras-tu / le long de jours si longs / de n'être plus heureux?"* (Nostalgia dei giorni felici / ormai di casa nel mio cuore triste, / nostalgia dei giorni felici, / fino a quando ti trascinerai / lungo giorni tanto lunghi / perché non più felici?) *Nostalgie/Nostalgia.*

La nostra poetessa trascorre ora i suoi giorni assediata dai ricordi che in lei "fanno ressa", facendole rivivere una felice stagione d'amore che l'ha profondamente coinvolta. *"Comme des mains goulues, / la furieuse cohue / des souvenirs en rut / se bouscule et se rue / lorsque l'heure est venue"* (Come mani ingorde, / la ressa dei ricordi / scatenata, furiosa, / preme e si avventa / allorché scatta l'ora") *Souvenirs/Ricordi.*

Così, tra nostalgia e malinconia, Edith ci ha dato un libro nel quale il sentimento si fa musica e la parola coglie i moti più segreti dell'animo con immediatezza ed efficacia, comunicandoci i suoi più riposti pensieri che con naturalezza si fanno poesia. *"Toi l'oiseau fugitif planant sur mes nuits nues, / l'obsédant visiteur de mes songes mouvants, / serais-tu l'hirondelle aux litanies aiguës / tournoyant sur les bords de cercles lancinants..."* (Uccello fuggitivo sulle mie notti nude, / viaggiatore ossessivo dei miei sogni vaganti, / la rondine saresti dai richiami acuti / roteante sull'orlo di cerchi lancinanti...) *Vol de nuit/Volo di notte.*

È questa la virtù del suo dono.

Liliana Porro Andrioli

Da "Pomezia Notizie", nr. 2/2021